



DESI SANTIAGO

LE FREAK C'EST CHIC

Il presente è li quido: tutto, dall'estetica alle emozioni, si fonde e si confonde. Persino l'identità sessuale ha smesso di essere un dato di fatto indiscutibile. Eppure, mai come oggi si tende a categorizzare, a incasellare lo scibile in una griglia di loculi non comunicanti.

Certo, la classificazione salva dalla confusione, ma non sempre aiuta la conoscenza; quando si cerca di dar senso alle forme indomabili dell'espressione, poi, è addirittura dannosa. «La gente mi chiede sempre cosa io faccia esattamente», racconta per esempio Desi Santiago, immaginifico fuorilegge in bilico tra performance, moda ed edonismo nottambulo. «Non so mai bene cosa rispondere, a dire il vero. "Artista multimediale" è una definizione troppo fredda, nel mio caso. Sono un praticante delle arti, ecco. Mi esprimo con mezzi diversi, senza distinzioni di sorta. La coerenza è nella visione». Definizioni da manuale, addio. Fine della storia.

Desi Santiago è uno di quei personaggi che, pur vivendo ai margini del mainstream, al sicuro in quel che resta (perché, per fortuna, resta) dell'underground, riesce a influenzare l'estetica dominante. In pochi magari ne conoscono il nome, e ancora meno hanno familiarità con il suo lavoro, ma la verità è che le visioni dark e semi-feticiste che al momento aleggiano ovunque devono parecchio al suo influsso.

«L'estetica pop è ondivaga», chiarisce lui. Lo raggiungiamo per telefono a New York, nel suo studio, dove, come in una bottega rinascimentale, maestranze di sarte e artigiani seguono i suoi ordini. La voce è ipnotica, pastosa. «Stiamo vivendo un momento storico molto difficile, che naturalmente produce atmosfere fosche. Credo sia questo il motivo principale per cui la moda si è avvicinata al mio lavoro. Io, però, sono così da sempre:

esploro queste idee da quando, a diciassette anni, mi sono trasferito qui a New York». Ispirando coloro che influenzano, lavorando dietro le quinte con il Gotha dello showbiz, Desi Santiago riesce a raggiungere un vasto pubblico senza rinunciare al radicalismo: una qualità mica da poco. Il suo raggio d'azione è vasto e multiforme, ma l'impatto visivo è invariabilmente devastante. Perché, è chiaro, Santiago preferisce la comunicazione non verbale dell'immagine a quella della parola. La gran quantità di maschere e cappucci visti di recente sulle passerelle della moda deve molto al suo alter ego notturno, Desi Monster, così come alle creazioni leggiadre e sinistre – maschere è un termine riduttivo – da lui realizzate in collaborazione con Guido Palau per *Savage Beauty*, la retrospettiva che il *Metropolitan Museum* di New York ha dedicato al compianto Alexander McQueen, la scorsa primavera. Ugualmente influenti sono i costumi e le scene creati per Lady Gaga, Britney Spears e Michael Jackson, con il quale Desi stava lavorando giusto due giorni prima della scomparsa. Infine, ci sono le one-night discotecare che organizza insieme alla decana della vita notturna newyorkese, Susanne Bartsch, e che ancora infiammano la città, nonostante la sterilizzazione di ogni devianza.

A New York, Desi Santiago è una figura leggendaria, avvolta dal mistero. È infatti uno dei membri superstiti dei Club Kids, quel disperso collettivo di freak e festaioli sopra le righe, guidato da Michael Alig e James

di ANGELO
FLACCAVENTO



Scimmia • Sopra, Desi nella performance *Monkeyhell* (*The Citizens Band show*, galleria *Deitch Projects*, NY, 2006). Foto di Mathu Andersen

Cane • Nella pagina a fianco, *Desi Monster* (foto di Saint Buck aka Jared Buckhiester e Desi Santiago, show *Black Lodge*, *Envoy Enterprises gallery*, NY, 2010)

« La gente mi chiede cosa faccio. Sono un praticante delle arti, mi esprimo con mezzi diversi. La coerenza è nella visione »

St. James, che mise a ferro e fuoco la Grande Mela a suon di costumi fiammeggianti e comportamenti trasgressivi tra la fine degli Anni Ottanta e l'inizio dei Novanta. Il bacchanale creò un enorme battage mediatico, che generò proseliti sulle due sponde dell'Atlantico, ma all'apice di tutto, come da copione, la storia si mise male. L'omicidio di Angel Melendez per mano di Alig (si veda il bel film *Party Monster*, girato da Fenton Bailey e Randy Barbato nel 2003), troncò il fenomeno. Da quell'esperienza Santiago è uscito indenne e creativamente fortificato, convinto che il *clubbing* (l'andar per discoteche parati a festa) possa essere considerato a buon diritto un medium artistico, che vive d'energia elettrica e di una sorta di trance divinatoria. «Frequentare night club è un'esperienza artistica», conferma lui. «L'arte oggi non riguarda più l'oggetto, ma l'esperienza. L'estetica nasce dalle relazioni». Dai club alle gallerie il passo è stato breve: Desi si è ritrovato dall'altra parte della barricata, continuando a fare quel che ha sempre fatto.

Desi Santiago usa il corpo come un medium. Lo tratta come una membrana permeabile, un'entità riconfigurabile. «Oggi ho un aspetto ipermascolino», racconta. «Ma ci fu un momento, nella metà degli anni Novanta, in cui ero interessato a trascendere l'idea stessa di maschio o di femmina e diventare un essere superiore, un alieno senza sesso. Prendevo ormoni per

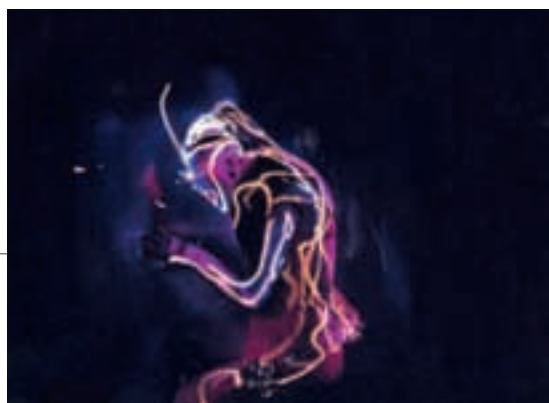
sopprimere il testosterone e inibire i follicoli. Il risultato fu uno stato nebuloso, che ricordo come una specie di sogno. Poi, d'improvviso, decisi di smettere. Mi rifugiai lontano da tutto e da tutti nei boschi, e ne emersi tre anni dopo con un nuovo me». A proposito di chi crede che la fisicità sia un dato di fatto incontrovertibile... «In un certo senso, all'origine del mio percorso artistico è proprio l'idea di combattere contro un corpo nel quale non mi sono mai sentito davvero a mio agio, che mi ha sempre messo in evidenza in mezzo agli altri. Ero il portoricano troppo alto e troppo rosso di capelli per il ghetto di Newark in cui vivevo. Ho interiorizzato tutto e costruito la mia difesa in forma di personaggio, usando maschere e costumi come estensioni».

Parla piano, Desi. Vuole incantare, e sa come riuscirci. È consapevole dell'impatto che il suo lavoro, la sua visione del corpo hanno sul pubblico. Lo intriga l'idea del rituale e dell'artista sciamano che crea un campo di forza attorno a sé, seducendo e ipnotizzando gli astanti. Rimandano infatti ai rituali le maschere, la gestualità delle performances, gli oggetti e le sculture gonfiabili di vinile che rappresentano figure simboliche. «Il mio lavoro, nella sua interezza, è una biografia per frammenti», spiega. «Vedo la mia figura come una sorta di catalizzatore, e il mio ruolo come quello di seduttore». Le diverse componenti si suturano nell'opera d'arte totale: la notte, nei club. È qui che Desi diventa l'anciente di una celebrazione pagana, il facilitatore di relazio-

Amputato · Sopra, Desi Santiago protagonista di una *light painting* di Patrick Rochon (1997)

Luminoso · Sotto, ancora Desi, irrimediabile in tre *light painting* di Aurora Crowley (1998)

« Non mi sono mai sentito a mio agio nel mio corpo: maschere e costumi sono le mie difese e le mie estensioni »



LEGGENDA UNDERGROUND

Desi Santiago nasce a Newark, New Jersey, nel 1972. A 17 anni si trasferisce a New York, dove entra a far parte della scena notturna. È uno dei *Club Kids* che ruotano intorno a Michael Alig. Con tutto il gruppo percorre Europa e Usa in tour.

Con la fine dei Club Kids abbandona momentaneamente la vita notturna per studiare lavorazione dei metalli presso la *Parsons School of Design*.

Crea oggetti e gioielli collabora con Miguel Adrover, il designer spagnolo che sul finire degli anni Novanta è la superstar dell'underground newyorkese.

Nei panni di Desi Monster ricomincia a organizzare party e intanto studia scultura al *Bard College*.

Insieme a Susanne Bartsch cura l'*On Top, one-night* del martedì allo *Standard Hotel*; con Viva Ruiz dà vita alla band *Escandalo*.

Ha esposto presso Deitch Projects e all'Envoy Enterprises Gallery, realizzato set per le sfilate *Y-3* e *Loewe*, nonché maschere e accessori per diversi show.

È consulente della pop band giapponese Exile. Con Guido Palau ha realizzato le teste dei manichini per la retrospettiva *Louis Vuitton, Marc Jacobs*, in mostra a *Les Arts Decoratifs* di Parigi fino al prossimo 16 settembre.

ni interpersonali, il liberatore di forze vitali. Per fare questo, rimane l'uomo del mistero: non parla, non lo si vede. È puro personaggio. L'iconografia che ha scelto per se stesso è intossicante: un'esternazione pop-orrifica di miti e figure ancestrali, dall'uomo nero all'uomo bestia. Il milieu portoricano – con il suo intreccio di cattolicesimo, paganesimo e spiritismo – ha avuto un ruolo fondamentale nella costruzione di simili fantasie. «Uno dei miei look più riusciti, l'uomo cane con la faccia ricoperta di pelo, deriva dalla figura del cane nero nella Santeria», sottolinea, ricordando anche l'imprinting del nonno, un allevatore di maiali che lo espose, bambino, al cruento rituale dello sgozzamento degli animali.



Un detto antico vuole che un uomo con la maschera sia un uomo che dice la verità. Desi Santiago si esprime attraverso l'invisibilità della maschera, e il ruolo misterioso di fantasma gli consente di osservare tutti senza essere osservato, di essere se stesso in maniera più forte e decisa. «Ho sempre considerato *Desi Monster* il mio alter ego indistruttibile, anche se oggi le due parti di me si sovrappongono», conclude. Nella voce c'è un leggero nervosismo, che lascia pensare alla timidezza. «Non sono abituato a parlare», conclude. «Preferisco creare energia con la mia sola presenza». Saluta e riattacca. Pochi minuti dopo, un sms: «Sono un fiore delicato, pieno di spine». □

La mamma · *Mami*, di Desi Santiago: ritratto-scultura della madre dell'artista, gonfiabile e con orecchini di cristallo nero (2010)